

CORRISPONDENZE

Federazione italiana operai tessili Segretariato ligure

Lavoratori e lavoratrici tessili!

Col ritorno dei suoi uffici, il Segretariato ligure tessile, riprende con maggior lena il suo posto di lotta, per la difesa degli interessi economici morali della classe lavoratrice tessile.

È necessario però che l'organizzazione mirante a salvare i fortissimi proletari dagli assalti della reazione, sia coadiuvata dalla volontà di tutti gli organizzati. Eppertanto le maestranze ed in primo luogo i Consigli delle Leghe, i membri delle Commissioni interne, gli esattori, e le esattrici, debbono dare tutta la loro fervida ed entusiastica collaborazione all'opera di ricostruzione, in modo da rimettere prontamente in piena efficienza il nostro movimento.

Tutte le conquiste di carattere morale-economico strappate al padronato come la 8 ore, aumenti di salario, ferie, contratti di lavoro collettivi, riconoscimento delle Commissioni interne, ecc., frutti di tanti anni di lotta e sacrificio, sono in serio pericolo.

Il padronato, favorito dalla dilagante disoccupazione che affama migliaia di famiglie operaie, tenta attraverso varie forme di vergognosa reazione, ritogliere tutte queste conquiste, ciò che significherebbe il ritorno della classe lavoratrice allo stato di servitù di lontana memoria.

Il contegno passato e presente di alcuni industriali non lascia dubbio su questi intendimenti. Numerose punizioni di rappresaglia culminanti per una buona parte nell'immediato licenziamento, imposizioni e ricatti, in seguito all'ultimo sciopero generale, ne sono una lampante dimostrazione. Il padronato crede che eliminando dalla fabbrica i migliori operai e le migliori operaie, che sempre dettero tutta la loro opera entusiasta e disinteressata all'organizzazione, di distruggere la stessa, realizzando il proprio sogno di dominio incontrastato.

Compagni e compagne!

Nel mentre porriamo alle nuove ed oscure vittime tutta la nostra fraterna solidarietà, facciamo caldo appello alla fede ed alla coscienza della massa tessile, perchè ognuno rimanga al proprio posto, senza timubanza, né scoraggiamento, oggi più di ieri, affezionati e disciplinati alla nostra Federazione tessile, che seppur apportare tutti i miglioramenti economici-morali che la classe padronale vi ritoglierebbe inesorabilmente, il giorno in cui l'abbandonate.

Le Commissioni interne, i Consigli di Leghe, devono rimanere al loro posto, ritirarsi in questo momento sarebbe debolezza. Al lavoro dunque tutti uniti e concordati senza baldanza inutile e inconcludente, ma con ferma fede, lavoriamo a rafforzare i nostri organismi. Solo in questo modo e per questa via, noi potremo fronteggiare la reazione, salvando insieme alla nostra organizzazione tutto il patrimonio delle conquiste operaie.

Al lavoro dunque, per il proletariato, solo per lui, fidiamo in un avvenire migliore.

Viva l'organizzazione operaia!

Viva la Federazione tessile!

IL COMITATO REGIONALE.

Ai delinquenti

SESTRI PONENTE (ritardata). — Allo scopo di far comprendere ai nostri avversari, che benchè tutto ci distruggano, non sono capaci di domarci, nè colle galere né col pugnale, ti prego di pubblicare quanto segue:

È per voi signori fascisti ch'io disturbo la cara « Difesa », per dirvi: Che volete di più dal proletariato di Sestri? Ancora il vostro scopo non è raggiunto? Signori del « manganello », credete forse che il popolo di Sestri s'impaurisca a tal punto da non più entrare nella Camera del Lavoro, perchè sempre viene arrestato? No, vi sbagliate. Se la prima presa fu di ventiquattro sovversivi, la seconda fu di sessantadue. Vedete dunque che neanche la galera ci fa paura. Facce toste, che non siete altro. Il nostro segretario Negro l'avete fatto allontanare perchè sempre minacciato di morte; la Giunta municipale socialista è stata costretta a dimettersi per le vostre rappresaglie, la Camera del Lavoro è ritornata occupata ancora dalla forza pubblica, e sessantadue compagni soffrono nel carcere innocentemente, strappati alle loro care famiglie come tanti assassini, quando invece i veri assassini, i veri delinquenti scorrazzano le vie del paese rëndendolo in completo terrore. A voi, o compagni che rimanete tuttora in carcere, giungano graditi i saluti rossi, colla speranza di una pronta liberazione perchè possiate ritornare a combattere il nemico della nostra libertà.

Un'operaia.

Sbandieramenti

ALBATE (ritardata). — Esiste in questo Comune un monumento proletario eretto dal Comune socialista a ricordo dei nostri fratelli caduti nell'infame macello europeo. Per scopi reazionari, e per poter mettersi in vista, un signorotto del paese, tanto fece e tanto brigò che riuscì ad ottenere il consenso di undici famiglie della frazione di Treccolo per poter inserire i nomi dei loro caduti su un monumento eretto nella suddetta frazione dal proletariato.

Domenica 9 luglio, vi fu la solenne inaugurazione. Grande sventolio di bandiere tricolorate, discorsi roboanti di patriottismo, di esaltazione alla forza bruta. Ammirato fu il solerte sacerdote che per l'occasione si recò in grande pompa alla benedizione. Ma questo è nulla, per-

chè non ha avuto nemmeno il buon senso di evitare che i colori della chiesa fossero mischiati... con i simboli della schiavitù della squadra nazionalista e di tutti gli altri che davano l'impressione di un arcobaleno. Quale differenza tra la mesta e sentita manifestazione di dolore in ricorrenza dell'inaugurazione proletaria!

I proletari compresi di dolore per i loro caduti, silenziosamente si recarono a deporre i fiori sulla lapide, simbolo di una tomba, e giurarono di lottare per l'abolizione di tutte le guerre e di tutte le schiavitù. Qui invece strette di mano, suoni di musiche, sventolio di bandiere ed infine *vermouth* d'onore, ecc., ecc. Ora, domando io, è questo il vostro cordoglio?

E questi signori si arrogano il diritto di chiamarsi civili italiani!

Seguiamo le vie del socialismo che darà la pace e la tranquillità non solo ad una classe ma a tutte le classi nell'interesse di tutta l'umanità.

Una compagna
del Gruppo di Albate.

Ricordando le compagne perseguitate

SESTO CALENDE (ritardata). —

Non abbiamo parole abbastanza eloquenti per riprovare le atrocità; le offese d'ogni genere che in queste settimane di passione il proletariato italiano ha dovuto passivamente subire.

Dove si vuole dunque arrivare? Non basta alla feroce brama del « duce » il torrente di sangue già versato? Ora che egli può assidersi sulle rovine di tante Case del popolo, di tante Cooperative e di altre istituzioni, sarà egli soddisfatto?

Oppure l'ira sua non cadrà se non quando, in Italia, neppure un solo socialista sarà rimasto a ricordargli i suoi misfatti?

Sembra che anche gli sguardi carichi di rimproveri che gli lanciano le donne che sono col popolo sofferente, lo mettono di malumore, poichè ha dato ordine alle orde di Bologna di castigare la cara compagna Aida Costa; a quelle di Torre Annunziata di insolentire e spazzar via la moglie e il figlio di Misiano. Ohissà che i benemeriti questurini di Sicilia non abbiano agito per lo stesso scopo arrestando Maria Giudice?!

Da quanto in qua si può rimproverare al Partito socialista alcun che di simile? Furono tocche le varie Margherite e le seminatrici di coraggio? Siamo fieri di constatare la superiorità morale del proletariato, e a mezzo di te, cara « Difesa », mandiamo un saluto di solidarietà a tutte e a tutti i colpiti, auspicando un prossimo migliore avvenire.

Il Gruppo femminile socialista
seslese.

Pei carcerati

INTRA (ritardata). — Ai fratelli rinchiusi nelle galere, perchè animati da una fede, perchè seppero difendere una bandiera contro la reazione e la vigliacca prepotenza dei nostri avversari, perchè seppero difenderla, non coll'arma del tradimento e della calunnia, ma colla franchezza d'animo che il socialismo insegna, vada il nostro saluto. E vada il nostro ricordo alle loro spose, alle loro mamme, ai loro bimbi che anelano il giorno d'averli con loro nella sacra pace della famiglia e nella speranza d'un avvenire migliore. La nostra parola di incoraggiamento sia per loro poichè tutti abbiano fede nel di della giustizia. Intanto reclamiamo per essi l'amnistia.

I. G.

Alle donne proletarie

ASTI (ritardata). — Mi trovavo seduta in un bel prato verde intenta a leggere uno dei nostri libri sociali, quando venne a distogliermi dalla lettura un confuso vociare ed un rumore assordante di motore. Dapprima non comprendevo, perchè la macchina era ancora sulla pendice, avvolta in una nuvola di polvere. Man mano che i *camion* s'avvicinavano potei distinguere meglio. Sul *camion* erano tutti giovanisti dalle camicie nere, da randelli in mano, dagli occhi fuori dall'orbita e cantavano... cantavano.

Forse ritornavano da qualche paese dove avevano sfogato le loro ire sul corpo di qualche innocente o avevano incendiata la casa di qualche lavoratore socialista.

In mezzo a tutti quei terroristi, stava ritta, fiera, una donna... sì, una donna con in mano il vessillo tricolore.

Una donna anche lei terrorista?... lei che deve essere l'angelo di bontà, che deve portare a chi soffre la dolce parola consolatrice, che deve sollevare dal dolore e dalla miseria gli amitti; invece era là, unita a quella squadra di teppisti e con loro andava a portare la rovina e la morte nelle famiglie dei poveri lavoratori.

A voi, donne proletarie, a voi che avete sofferto tutte le nequizie dell'umano

macello, a voi che tuttora sentite nelle vostre famiglie il peso delle violenze fasciste, io domando se potete rimanere mute e silenziose, se il vostro cuore non senta lo sdegno verso colei che abbraccia l'infamia ed il terrore e che cerca con qualunque mezzo di distruggere l'avvenire che voi state preparando ai vostri figli.

No; voi la combatterete. La vostra arma migliore è l'organizzazione di classe e la fermezza nella fede socialista.

Pina Gavazza.

Accorato rimpianto

S. MARCO (Trapani) (ritardata). — L'ing. agronomo Sebastiano Bonfiglio, sindaco di Monte S. Giuliano e consigliere provinciale, non è più né alla famiglia né al Partito. Il mio amatissimo compagno, lo sposo affettuoso, il sollevatore, l'incoraggiatore dei poveri, il beniamino, l'idolo dei contadini e degli artigiani, il creatore di importanti, moderni progetti comunali a benessere della classe lavoratrice, l'araldo del Partito socialista in provincia di Trapani, che Egli amò e a cui diede intelletto e sangue, ora non è più.

Il pomeriggio del 10 giugno, dopo una riunione di Giunta, dalla città millenaria e decrepita, deserta e abbandonata e da tutti maledetta perchè situata su una alta montagna, il mio buon Bastiano sul suo asinello, in compagnia di un altro assessore se ne ritornava a casa, quando in una curva nascosta della strada solitaria, da dietro un muro, a quattro metri di distanza, un individuo, un sicario incosciente per una manciata di soldi, con due colpi di fucile lo colpì alle spalle rendendolo esanime. Questo sicario, questo vile malvagio aveva compiuto l'ordine ricevuto. La cricca ipocrita spasmantante del perduto potere, gli ingordi panciuti erano stati soddisfatti. Avevano così la rivincita della sonora vergognosa sconfitta delle elezioni provinciali del 28 febbraio.

Immagina, o cara « Difesa », quale potesse essere il mio dolore, lo strazio mio! Credetti impazzire, e pazza credo di essere tuttora.

Se tu avessi visto l'opera ch'egli svolgeva in questo paese siculo, ove la mafia e la malvezza profumatamente pagata dal latifondismo terriero, protetta dall'autorità governativa, scorazza le laboriose compagne e ruba e ammazza sicura dell'impunità. E fu così solo che potè compirsi il più grande misfatto della nostra provincia.

Io rimango sola, desolata, avvilita della perdita del mio buon Bastiano. Addio giorni felici di lotta nei quali la balda, persuasiva, smagliante sua parola additava alle masse religiosamente raccolte il Verbo santo! Addio giornate di sole e di gioia, di spensieratezza, di gaudio!

Ora tutto per me è buio. Quella figura elegante, bella quanto il sole, non è più al mio fianco a conforto mio, in vita, a conforto dei poveri. La schiera dei martiri dalla mafia borghese s'ingrossa e dopo Verro, Panepinto, Alongi, Orcoi, Sebastiano Bonfiglio vien registrato nella storia del Socialismo siciliano. Quale conforto per me, per i compagni? Quello del pensiero a Lui; di seguire e lottare per l'Ideale di Lui, per l'Ideale dei poveri, per quella rossa bandiera per la quale Ei morì e nella quale fu avvolto come egli desiderava. I borghesi della provincia, i latifondisti, gli spasmantanti del Comune pel potere del quale fecero compire il più orrendo delitto, possono essere lieti. Ma la loro letizia e la speranza di riagguantare il potere sarà vana. I contadini, i lavoratori tutti saranno vigili sentinelle e ne sapranno far vendetta, vendetta giusta, santa.

Compagne, avanti sempre. Che il sangue dei nostri martiri ci faccia più forti. Impartiamoci ai figli l'educazione socialista con la quale, soltanto può ottenersi la tanto desiata redenzione proletaria.

Milazzo Rosaria

vedova Ing. Sebastiano Bonfiglio.

PIEDIMONTE D'ALIFE (ritardata). — Nonostante lo spirito di depressione che ispirano gli autorevoli (!) sostenitori del collaborazionismo, in questo paese si nota un superbo risveglio del movimento socialista. Tale risveglio però ha dato ai nervi a qualche comandante locale della *ma-lemerita*, che pare abbia impartito ordini ai suoi dipendenti di molestare in ogni lieve occasione i socialisti e i loro simpatizzanti.

Solo che qualche nostro compagno canti sommessamente o zufoli inni proletari, immediatamente viene richiamato e tradotto in caserma, e se per caso muove qualche protesta è acciuffato in malo modo e processato per oltraggio, violenza e resistenza. Così, purtroppo, è accaduto al compagno Perre Carmine, il quale trovavasi tuttora in istato d'arresto.

Della sorte del Perre s'interessano il compagno avv. Manlio Pentinaca, venuto qui espressamente e l'avvocato Carlo Grillo, e noi abbiamo fiducia che essi, giovedì prossimo sapranno denunciare tutti gli abusi che si commettono a nostro danno ed ottenere una sentenza riparatrice, che sia anche di monito ai così detti tutori dell'ordine, i quali invece, bene spesso, sono fomentatori di disordine, mo-

strandando troppa condiscendenza verso gli iscritti ad altro partito, i quali possono permettersi di cantare liberamente a squarciagola, a notte inoltrata, i loro inni provocando il risentimento di tutta la cittadinanza.

Questo lo diciamo non per invocare provvedimenti contro gli autori di tali abusi, ma solo per denunciarli alla pubblica opinione, e in vero senza sdegno o doglianza poichè riteniamo che perseverandosi in questo sistema di sorveglianza e di violenze si accelererà l'ora della redenzione e del riscatto definitivo.

®

FIRENZE. — Sotto lo scatenarsi della furia fascista, che già tanto e duramente aveva provato la nostra città, le file delle donne socialiste fiorentine non si sono scosse. Ferme e serene hanno fronteggiato e fronteggiano tuttora la tempesta, senza che una sola defezione segni un vuoto.

Nell'assoluta impossibilità di riunirsi perchè la sede è stata conquistata dal coraggio fascista, si tengono in continuo rapporto con tutti i mezzi che la moderna reazione permette, e vegliano per un cocente domani.

Per il socialismo e con il socialismo.
A. P.

In memoria di Roma Rosignoli

Triste veglia

La camera mortuaria è nella penombra crepuscolare, delle candele ardono nella stanza e un mazzo di garofani rossi è sopra la colonnetta con il tuo ritratto, raffigurandoti nell'età di diciotto anni, bella, forte e robusta.

Son qui che veglio le tue spoglie mortali, cara e buona Roma, mentre lacrime di dolore versano dai miei occhi per la tua immatura dipartita da questa valle di lacrime; rievoco la tua giovinezza.

Sana e forte adempivi con amore e con zelo il tuo servizio d'infermiere. Il tuo buon cuore ti aveva chiamato alla delicata mansione di soccorrere i sofferenti, ricoverati negli Ospedali. Tu da buona socialista, pensavi che fra quella povera gente, in maggior parte, erano lavoratori e lavoratrici sfruttati dalla borghesia, che tutte le loro forze avevano consumate nel lavoro, forse ricompensate con una meschinità; quando il loro corpo esausto per la fatica e per il poco nutrimento si affievoliva colpito dalle malattie l'unico ricovero dei lavoratori era l'Ospedale.

Tu pensavi a questo e con amore porgevi i tuoi servizi e le tue premure. Ed anche tu, cara amica mia, non pensavi che eri una sfruttata e che la fatica non era ricompensata quanto meritava?...

Tu nell'adempire il tuo dovere consumasti le tue forze, acquistasti, al contatto di malattie incurabili, il terribile germe che miete migliaia e migliaia di giovani esistenze!...

Rievoco pure il tuo lungo soffrire... Un lungo anno fra Ospedale e casa dove i tuoi buoni genitori ti vollero vedendo ogni giorno il tuo aggravamento; rievoco pure i giorni che precedettero la morte, i tuoi palpiti straziavano il cuore; tu lottavi contro la morte, la tua giovane età di 22 anni si ribellava, ma non sono giovali l'assidue cure dei tuoi genitori.

Piango sopra il tuo cadavere ancora caldo, e vorrei che nessuna famiglia provasse ancora tali dolori. Maledico la sorte avversa, maledico l'infame destino che ruba tanta gioventù... maledico la borghesia che può curarsi e prendere i rimedi in tempo per combattere il male, mentre noi povere proletarie ancora con la febbre addosso dobbiamo lavorare, altrimenti non ci danno paga!... E come mangiare allora?... Dobbiamo sbarcare il lunario in qualche modo... Anche tu sei vittima del capitalismo, che invece di ucciderti come ha ucciso tante vittime, ti ha succhiato il sangue a goccia a goccia... e poi quando abbisognavi di cure ti ha abbandonato!...

Ora sei morta lasciando un gran rimpianto intorno a te. Mi consola il pensiero che tutti i tuoi desideri sono stati appagati. Sì, mia cara, sei vestita di scuro con un nastro rosso alla vita, un lungo corteo di donne proletarie, tue compagne ti accompagnerà all'ultima dimora.

Io ti piango come amica e come compagna di fede socialista alla qua-

le tu, benchè malata, davi tutta la tua attività e che volevi veder sempre trionfare. Il dominio fascista ti rattristava. Non temere, benchè tu non sia più nel numero degli esseri viventi, ti prometto qui sul tuo corpo esanime che lotteremo sempre con forza perchè la tua e la nostra fede socialista sia sempre vittoriosa.

Castellani Bianca.

Per Maria Giudice

SIENA (ritard.). — Apprendo dall'*Avanti!* del 12 corr. mese la dolorosa notizia dell'uccidio di Lentini e dell'arresto della cara compagna Maria Giudice e di altri.

Ciò mi addolora immensamente. Conosco Maria Giudice attraverso i suoi scritti che la fanno stimata ed amata da tutti. Io mi domando: Ma credono forse che imprigionandola, colpendola forse, (poichè son buoni a tutto questi settari pagati) essa venga meno alla sua fede socialista?...

Maria Giudice, che so donna non più giovanissima, è ormai provata a tutto. Ha subito più volte la privazione per la sua fede, ha avuto trionfi e disillusioni nella vita e son certa che anche la prigione attuale non la farà rimuovere dalla sua fede alla quale ha dato e dà continuamente tutta la sua attività.

Piango e spargo i garofani rossi sulle quattro vittime nostre, vittime del piombo regio per una manifestazione giusta per il benessere e la scarcerazione di un compagno.

Anche ai feriti mando il saluto delle donne socialiste di Siena che si dichiarano solidali con loro.

A te, Maria Giudice, giunga il mio fraterno saluto socialista, nella speranza di saperti al più presto libera con gli altri arrestati. Ti voglio dire che sarei orgogliosa di stringere la tua mano, mano d'un'eroina del socialismo.

Coraggio, sempre avanti con la nostra fede nel cuore, forti nell'unione, per il benessere degli sfruttati e saremo vittoriosi!

Accetta la nostra solidarietà.

B. CASTELLANI.

Lutti nostri

SESTRI P. — Con dolore debbo annunciare la morte d'una nostra vecchia e cara compagna che lasciò il rimpianto in tutti quanti la conobbero, per la sua bontà, e per la sua lunga attività nella lotta di classe.

All'età di 80 anni *Belletti Margherita* in Pellizzari, si spense, sempre col pensiero rivolto al trionfo del socialismo. Ella benchè inferma, sempre desiderava la compagnia dei nostri compagni, e voleva essere al corrente del movimento del nostro partito, e sempre s'occupava pure della lotta economica, perchè negli anni addietro fu una delle prime a militare nelle file socialiste. Ella prendeva parte a tutti i comizi come pure ai Congressi che si facevano nel tempo dello sciopero delle sigaraie, e faceva molta propaganda per il socialismo.

A nome dei compagni e delle compagne di Sestri, giungano oalla famiglia le nostre sentite condoglianze.

Vincenza V.

La « Difesa » invia alla memoria dell'umile e vecchia compagna i fiori rossi della riconoscenza.

SIENA. — Il destino crudele ha voluto colpire nuovamente la famiglia Rosignoli, privandola, dopo soli 24 giorni dalla morte della figlia, Roma, anche dell'unica figlia *Civiltà Rosignoli*, a soli 15 anni, colpita anch'essa da crudele morbo.

Essa fu buona, affezionata ai genitori e alla cara sorella Roma e ne pianse la morte immatura.

Anche tu, piccola *Civiltà*, hai dato addio al mondo, lasciando nella disperazione i tuoi genitori.

Alla famiglia inconsolabile per la duplice morte, vada il nostro dolore ed il nostro compianto.

Blasdellani.

La « Difesa », dolorosamente sorpresa alla nuova, triste notizia, non trova parole atte ad esprimere ai desolati genitori, colpiti da tanto atroce sventura, il proprio sentito cordoglio.